Cauta iniziativa USA sul problema del disarmo

Piano in cinque punti di Johnson per Ginevra

Al primo posto lo scambio di osservatori tra i due blocchi in Europa - Monito del professor Pauling

WASHINGTON, 9.

Una indiscrezione sulle «nuove proposte» di disarmo la cui presentazione a Ginevra è stata preannunciata ieri da Johnson nel messaggio sullo «stato dell'Unione» è filtrata oggi da fonti giornalistiche. La proposta più importante che la Casa Bianca ha in animo di avanzare riguarda, secondo tali fonti, la creazione di un sistema di posti militari internazionali di osservazione, dalle due parti della linea di demarcazione tra i due blocchi in Europa, come contributo alla prevenzione di eventuali attacchi di sorpresa. Il numero di tali posti di osservazione dovrebbe essere, a giudizio del governo americano, fra i trenta e i quaranta. Le «nuove proposte» che abbiamo detto sarebbero state discusse oggi durante la riunione — svoltasi a Washington — fra i rappresentanti degli Stati Uniti, della Gran Bretagna, dell'Italia, del Canada e un osservatore della Francia. (L'Italia era rappresentata dall'ambasciatore Cavalletti capo della delegazione permanente italiana a Ginevra).

Misure come quelle discusse oggi, che propriamente parlando, non possono essere definite «di disarmo» e che, in effetti, sono state discusse a Ginevra sotto la rubrica delle «misure collaterali», furono esaminate, come si ricorderà, nell'ultimo incontro tra Kennedy e Gromiko, nello scorso autunno. Esse incontrarono, tuttavia, l'opposizione dell'ex-cancelliere Adenauer, motivata con l'affermazione che un accordo su queste basi equivarrebbe ad un riconoscimento della divisione della Germania; i dirigenti di Bonn condizionarono pertanto il loro consenso all'istallazione di analoghi controlli anche sui territori dell'URSS e degli Stati Uniti. Ora, stando alle indiscrezioni, Washington si dichiarerebbe disposta a discutere su base europea, ma, in cambio, chiederebbe un numero di posti di controllo assai elevato.

Le altre proposte americane, che il capo dell'ente per il disarmo, William Foster, avrebbe tuttora allo studio, includerebbero un accordo di principio sulla distruzione di «armi superate» (viene citato come esempio il bombardiere a reazione americano B-47, in grado di trasportare le atomiche, e un aereo sovietico dello stesso tipo). armi che, in ogni caso, non dovrebbero essere cedute a paesi più piccoli; l'impegno contro la «proliferazione» delle armi nucleari, di cui si discute da tempo, ma che è tuttavia contraddetto dagli sforzi per creare la forza atomica atlantica; la delimitazione di «zone senza atomiche» in America latina, in Asia o in Africa (non, però, in Europa).

Il complesso delle proposte americane, quale descritto dalle fonti, appare caratterizzato da una notevole «prudenza». L'unico elemento nuovo è quello, già trapelato alla vigilia della visita di Erhard negli Stati Uniti, relativo alla distruzione delle «armi superate»: di esso si era parlato allora come di una delle disposizioni di un piano globale sulla questione tedesca e sul disarmo. Si nota che, anche in questo caso (come in quello delle «economie» militari, presentate ieri da Johnson come gesti distensivi), non è prevista una effettiva riduzione del potenziale militare esistente.

Nella stessa opinione pubblica americana si avverte l'esigenza di una svolta reale nel campo politico e in quello del disarmo. In questo senso si è espresso ieri sera lo scienziato Linus Pauling, reduce dalla Svezia dove ha ricevuto il Premio Nobel per la pace 1962, dinanzi ad un folto pubblico (era tra gli altri U Thant), riunito all'Hotel Commodore di New York. «Attualmente — ha detto tra l'altro Pauling — esiste nel mondo una riserva di armi atomiche di tali proporzioni che è teoricamente possibile l'impiego, per centoquarantesi anni di seguito, ogni giorno, di un potere esplosivo pari a quello complessivo della seconda guerra mondiale». Pauling ha espresso tuttavia la convinzione che un conflitto atomico sia divenuto impossibile, grazie alla «maturità» delle grandi potenze. E ha proposto misure come il disarmo atomico, col concorso dell'ONU, il riconoscimento della Cina, la creazione di zone smilitarizzate.

Il messaggio di Johnson ha ottenuto, in generale, favorevoli reazioni. L'Associazione per il progresso della gente di colore ha salutato calorosamente la parte dedicata alla necessità di realizzare l'uguaglianza di diritti per tutte le razze.

Sempre in tema di politica interna, il ministro della giustizia, Robert Kennedy, ha espresso oggi, in un colloquio con i giornalisti, la sua intenzione di restare al suo posto «almeno fino alle elezioni di novembre» e il suo consenso ad un'eventuale scelta di Sargent Shriver, cognato del presidente assassinato, come candidato democratico alla vice-presidenza.

rassegna internazionale

Manovre europee

Novità piuttosto tortuose sul fronte diplomatico europeo. Tre giorni fa il primo ministro francese Pompidou, che di solito si guarda bene dall'avventurarsi sul terreno della politica estera, considerato di esclusivo dominio di De Gaulle, ha dichiarato ad un gruppo di giornalisti del suo paese che il nuovo presidente degli Stati Uniti si sarebbe rassegnato ad accettare un'Europa diretta dalla Francia e a istaurare con il vecchio continente, su questa base, un rapporto di *partnership*. Naturalmente, Pompidou ha usato un linguaggio più velato. La sostanza, tuttavia, era questa. Nel messaggio sullo «stato dell'Unione», d'altra parte, Johnson ha accuratamente evitato di toccare l'argomento specifico dei rapporti con l'Europa e con la Francia e ciò è sembrato costituire una indiretta conferma dell'annuncio di Pompidou. Ieri il cancelliere della Germania di Bonn, Erhard, parlando al Bundestag, si è preoccupato di porre un forte accento sulla necessità di conservare buoni rapporti con la Francia e a tale scopo ha annunciato una sua prossima visita al generale De Gaulle per un nuovo colloquio sull'Europa e sulla alleanza atlantica. Voci correnti a Parigi, infine, e raccolte ieri dal *Corriere della Sera*, davano per certa l'intenzione di De Gaulle di proporre a Segni, in occasione del prossimo viaggio del presidente della Repubblica nella capitale francese, un patto franco-italiano sulla falsariga del patto franco-tedesco. Stando, anzi, alle informazioni diffuse dal corrispondente del giornale citato, il progetto sarebbe già stato discusso e avrebbe trovato favorevole accoglienza presso le autorità italiane.

Qual è il senso di tutto questo movimento? Vi è prima di tutto, a nostro parere, un palese tentativo francese di mettere, come si suol dire, il carro avanti ai buoi. In attesa, cioè, che il nuovo presidente degli Stati Uniti precisi la sua politica europea, il che richiederà tempo data la scadenza elettorale americana, De Gaulle rilancia il suo vecchio piano, mai smentito, per assicurare alla Francia la direzione dell'Europa occidentale. Ma non vi è solo questo. Il fatto che Erhard abbia sentito il bisogno di tornare a parlare della validità del patto franco-tedesco e che in certi ambienti italiani si accarezzi l'idea di più stretti legami con Parigi può significare che effettivamente si pensa alla possibilità di un mutamento della politica «europea» degli Stati Uniti o almeno a un lungo periodo di incertezza e che in vista di tale prospettiva i gruppi lirigenti tedesco-occidentali e certi gruppi italiani vogliano garantirsi rinsaldando i legami con la Francia di De Gaulle.

E' un vecchio giuoco, tipico delle classi dirigenti europee: con l'America se l'America non tratta con l'Urss, con la Francia di De Gaulle per impedire all'America di spingersi troppo avanti nel dialogo con l'Urss. Nella Germania di Bonn, passi. Ma in Italia? Non c'è un governo di centro-sinistra? E' possibile che con Nenni al potere ci si riduca alle alternative classiche dei gruppi dirigenti clericali più reazionari? Qui non si tratta, sia ben chiaro, di suggerire una scelta tra i due poli della alleanza atlantica. Si tratta, invece, di dare alla azione internazionale dell'Italia una caratteristica che non sia né americana né francese ma italiana. O forse questo significa chiedere troppo ad un governo di cui i socialisti sono parte autorevole?

a. j.

Parlando al Bundestag

Erhard annuncia un nuovo incontro con De Gaulle

Il cancelliere a Roma tenterà un rilancio politico dell'Europa dei Sei

BONN, 9.

In occasione della sua prossima visita a Roma (27 e 28 gennaio) il cancelliere Erhard tenterà un rilancio politico dell'Europa dei Sei: «L'integrazione economica — egli ha detto in una lunga dichiarazione sul bilancio fatta oggi al Bundestag — non basta a creare l'Europa, occorre una volontà politica originale per giungere alla costruzione di un'Europa politica e non tecnocratica». Erhard ha annunciato una sua nuova iniziativa, ma non ha specificato di che cosa si tratti. Ha d'altra parte aggiunto che De Gaulle gli ha detto di essere d'accordo per questa iniziativa della quale però il presidente francese non vuole essere il promotore.

Più chiaramente che in altre occasioni, questa volta Erhard ha voluto ribadire la sua fedeltà all'intesa franco-tedesca espressa nel patto Adenauer-De Gaulle, con una insistenza che tradiva da un lato le preoccupazioni del gruppo dirigente federale per il deterioramento della situazione fra gli europei e dall'altro l'incertezza dell'evoluzione nei rapporti fra Parigi e Washington: «Nessuna partnership atlantica — ha detto a un certo punto — è possibile senza un'amicizia franco-tedesca che ne sia la forza propulsiva». La rivalutazione del patto De Gaulle-Adenauer nel pensiero di Erhard risulta anche chiara dal fatto — annunciato oggi dal cancelliere — che Erhard si recherà nuovamente a Parigi il 14 e il 15 febbraio.

E' da notare peraltro che le posizioni enunciate oggi da Erhard sono parse ispirate anche dal desiderio di cercare di creare un ponte tra la Francia e gli altri Paesi della Piccola Europa. Infatti Erhard ha respinto l'idea di un'alleanza franco-tedesca chiusa ed esclusiva, si è pronunciato a favore dell'ingresso della Gran Bretagna nel Mercato comune e ha sostenuto che la trasformazione della comunità dei sei in una comunità dei sette non implica in alcun modo il suo disfacimento.

Per il governo francese Erhard, in verità, ha riservato qualche freccia a proposito del «caso Argoud» il caso cioè dell'ex capo dell'OAS catturato in territorio tedesco-occidentale e condannato all'ergastolo a Parigi nei giorni scorsi.

Erhard si è rammaricato per l'atteggiamento francese e ha detto che la posizione giuridica della Repubblica federale è giusta e sarà mantenuta; il «caso», ad ogni modo, non dovrebbe danneggiare l'amicizia fra i due Paesi. Ma proprio oggi il governo di Bonn ha proposto che la questione sia deferita alla Corte internazionale dell'Aja.

Altri temi trattati da Erhard: problema dei rapporti con gli Stati Uniti, questione dei lasciapassare e relazioni con l'URSS Sul primo, si è espresso in termini calorosi a proposito del suo incontro con Johnson ed ha sottolineato la reciproca decisione di procedere in stretta cooperazione di fronte all'evolversi della situazione internazionale. Sulla seconda: nuovi accordi per i lasciapassare debbono essere negoziati previa intesa fra Berlino ovest, Bonn e i tre alleati occidentali e non devono comportare concessioni (riconoscimento anche indiretto della RDT, credito alla tesi di Berlino ovest come entità separata dalla Repubblica federale).

Circa l'URSS, Erhard ha criticato la nota sovietica sulla rinuncia alle rivendicazioni territoriali in quanto ha ravvisato in essa un tentativo di sancire la divisione della Germania ed ha fatto propria la tesi americana contraria alla concessione all'URSS di crediti a lunga scadenza, cui invece è favorevole l'Inghilterra.

Il P.C. USA parteciperà alle elezioni

NEW YORK, 9.

Il Partito comunista americano ha annunciato ieri la propria intenzione di presentare candidati alle prossime elezioni nei 50 Stati dell'Unione.

Il capo dei servizi di informazione del partito, Arnold Johnson, ha dichiarato di aver inviato lettere ai segretari di Stato ed ai ministri della giustizia dei 50 Stati, chiedendo informazioni sui passi necessari.

Echi al messaggio

Mosca rileva la cautela di Johnson

Dalla nostra redazione

MOSCA, 9

Un'accoglienza obiettiva, senza particolari commenti: così può essere definita la reazione sovietica al primo messaggio di Johnson sullo «stato dell'Unione». Eguale è sempre stato, del resto, lo atteggiamento di Mosca di fronte ai principali documenti politici finora presentati, al suo paese e al mondo, dal nuovo presidente americano.

La «TASS» ha diffuso ieri sera un riassunto abbastanza completo del discorso. La «Pravda» lo ha ripreso questa mattina in forma abbreviata, conservando tutti i passaggi essenziali. Nessun giudizio è venuto finora a completare questa sintetica informazione fornita ai lettori.

Nel complesso, si può dire ugualmente che il discorso, qui, è sembrato abbastanza equilibrato, con alcuni accenni positivi e altri che lo sono meno. Esso non è tale da modificare quel giudizio generalmente favorevole che il governo sovietico ha già dato, per bocca dello stesso Krusciov, sui propositi manifestati da Johnson per la politica estera. Johnson, secondo quanto pensano almeno certi ambienti giornalistici di Mosca, ha scelto questa linea prudente per la sua difficile annata elettorale (la preparazione delle elezioni, in America, suscita un notevole interesse nella stampa sovietica, che ha concentrato in questi giorni i suoi attacchi su Goldwater) e cercherà di mantenerla almeno fino al momento in cui la sua candidatura si sarà affermata; solo più tardi egli potrà probabilmente agire con più libertà.

Vi sono tuttavia atti della politica americana che sollevano a Mosca reazioni aspre e commenti apertamente polemici: fra questi, la decisione di dislocare nell'Oceano indiano una parte di quella VII Flotta che ha finora perlustrato minacciosamente le acque del Pacifico in prossimità dell'Estremo oriente cinese e del sud-est asiatico.

La «Pravda» dedica a queste misure militari un lungo articolo; la critica del quotidiano sovietico si rivolge soprattutto ai gruppi dirigenti del Pentagono, giudicati come i massimi responsabili della nuova mossa strategica. Il passaggio della VII Flotta nelle acque dell'Oceano indiano significa, secondo il commentatore sovietico, una nuova estensione dell'area in cui sono presenti armamenti nucleari, effettuata proprio mentre nel mondo si auspica, invece, la costituzione di zone «disatomizzate». La VII Flotta americana si è fatta una fama molto triste: essa è diventata il principale strumento per gli interventi degli Stati Uniti in Asia; sono le sue navi che tengono Formosa separata dalla Cina, che appoggiano le azioni belliche del Vietnam del sud e che servono da basi di partenza per le operazioni nel Laos.

La «Pravda» giudica dunque la nuova iniziativa del Pentagono come «una sfida diretta alla politica di non allineamento seguita dalla maggior parte dei paesi», africani e asiatici, della zona interessata. Molti di questi paesi hanno già protestato, come l'Indonesia. Autorevoli giornali di Nuova Delhi hanno scritto che anche l'India non potrà ignorare la cosa. Persino alleati degli Stati Uniti quali il Pakistan, hanno fatto conoscere le loro preoccupazioni. La «Pravda» prevede che tale reazione sarà via via più forte e indirettamente le garantisce la simpatia sovietica; la politica di non allineamento seguita da tanti Stati africani e asiatici resta, per l'URSS, uno dei maggiori fattori di pace nel mondo contemporaneo.

Giuseppe Boffa

Londra

Proposte di Wilson per il disarmo

LONDRA, 9.

Il «leader» laburista britannico, Harold Wilson, ha oggi delineato un piano in sei punti mirante a superare il punto morto dei negoziati di Ginevra per il disarmo. I dettagli del piano laburista sono stati sottoposti ieri al ministro degli esteri, Butler, affinchè la delegazione britannica a Ginevra prenda nuove iniziative.

In un discorso pronunciato a Kilburn, nel Derbyshire, Wilson ha esposto i sei punti del piano: 1) accordo generale per porre fine ad ulteriori aumenti delle spese militari; 2) «congelamento» delle armi nucleari nella Germania orientale, nella Germania occidentale, in Polonia e Cecoslovacchia; 3) creazione di posti di osservazione contro gli attacchi nucleari di sorpresa, che facciano parte del sistema di ispezione per il mantenimento del «congelamento» delle armi nucleari; 4) un accordo per evitare la diffusione di armi nucleari che faccia seguito al trattato di Mosca. «Il vero pericolo della forza multilaterale NATO — ha detto Wilson — è il fatto che un accordo per creare questa forza farebbe partecipare le nazioni che non hanno armi nucleari in misura maggiore all'uso di tali armi e potrebbe contribuire alla loro diffusione»; 5) deve essere compiuto un ulteriore tentativo per un accordo che vieti tutti gli esperimenti nucleari, compresi quelli sotterranei; 6) il governo britannico dovrebbe discutere le proposte sovietiche per un patto di non aggressione; al riguardo, Wilson ha aggiunto che la firma di questo patto non costituirebbe un riconoscimento diplomatico della Germania orientale.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

CGIL

al lavoro Simone Gatto, socialista e Calvi democristiano, dal socialdemocratico Ceccherini e dal socialista Amedei sottosegretari agli interni.

Un messaggio di solidarietà è stato inviato dalla CISL e dalla UIL; il segretario generale della UIL dr. Della Chiesa si è recato nel pomeriggio alla CGIL. Le due organizzazioni non hanno ritenuto però di poter aderire alle manifestazioni di sciopero e di protesta in corso in tutto il paese. Ciò non ha impedito tuttavia che localmente, come risulta dalla nostra sia pur succinta cronaca delle manifestazioni, sindacati aderenti alla UIL ed alla CISL partecipassero alla protesta.

Calorosa e appassionata è stata la manifestazione di Roma. Lo sciopero generale è scattato alle 15. Come nelle luminose giornate del «luglio '60», come nel recente sciopero di protesta contro la condanna degli edili, la adesione dei lavoratori alle decisioni dei sindacati è stata pari alle più ottimistiche previsioni. I 70 mila edili hanno abbandonato in massa i cantieri; gli autoferrotranvieri della CGIL, CISL e UIL hanno bloccato per mezz'ora tutti i mezzi pubblici di trasporto. Scioperi unitari si sono avuti in quasi tutte le fabbriche metallurgiche (alla Fatme, il più grande stabilimento della Capitale, lo sciopero è stato proclamato dalle tre sezioni sindacali). Scioperi unitari anche alla Rai-Tv, alla Centrale del Latte. In molte aziende i lavoratori hanno abbandonato per la prima volta il posto di lavoro.

Anche i tipografi della GATE, lo stabilimento in cui si stampa il nostro giornale, hanno effettuato sospensioni dal lavoro durante i tre turni di ieri.

Mancavano ancora più di due ore al comizio e davanti alla CGIL, nel centralissimo Corso d'Italia, si assiepavano già centinaia di lavoratori. I dimostranti sono aumentati con l'inizio dello sciopero: migliaia di lavoratori erano raccolti alle 15 in un commosso e sdegnato silenzio davanti al portone devastato dalla bomba, al mucchio di macerie, alle finestre senza vetri, alle mura sporche di fumo. C'erano i compagni Foa, Macaluso, Marisa Rodano, Modica, Pavolini, Trivelli, Giunti, Pochetti, Angelini, Galli, Vetere, Perna, Cianca, Fredda, A. Maria Ciai, Maria Michetti, il ministro per la ricerca scientifica Arnaudi, i sottosegretari Lucchi e Banfi. Massiccio era lo schieramento di polizia. Almeno 1 500 uomini dislocati a Villa Borghese, a Corso d'Italia, nelle vie adiacenti, nei portoni, sui tetti e perfino sulle mura Aureliane.

Teodoro Morgia, segretario responsabile della Camera del Lavoro, ha iniziato il comizio ricordando che Roma è stata in questi ultimi mesi al centro di alcuni gravi fatti, di ripetute provocazioni dei padroni e dei loro servi fascisti. «Ricordiamo la serrata, la intollerabile provocazione dell'associazione dei costruttori, ricordiamo le provocazioni contro i lavoratori della Romana Gas, Marozzi, Zeppieri, Aziende metallurgiche. A piazza SS. Apostoli c'erano centinaia di poliziotti per soffocare la «piazza». L'altra notte neanche un agente sorvegliava la CGIL; finora neanche uno dei colpevoli è finito in galera al posto degli edili ingiustamente condannati».

Morgia ha concluso chiedendo alle autorità di applicare finalmente la Costituzione dichiarando fuori legge tutte le organizzazioni fasciste.

Ha poi preso la parola il compagno Fernando Santi. «L'attentato dell'altra notte — ha esordito il segretario della CGIL — ha le tre caratteristiche che sono proprie della criminalità fascista: la malvagità, la vigliaccheria e la stupidità». Santi ha lungamente insistito sulla stupidità di chi pretende di spezzare l'unità della CGIL o di intimidirla per frenare le lotte dei lavoratori. «Occorre eliminare ogni residuo fascista — ha concluso Santi — e occorre eliminare le cause che ne permettono la sopravvivenza: dai ceti parassitari e privilegiati ai grandi monopoli. La risposta che i lavoratori hanno dato all'attentato sia un monito ai responsabili della vita pubblica affinchè la spada della giustizia democratica cada sui colpevoli: si mettano i criminali fascisti in galera al posto degli edili condannati».

Il comizio è stato chiuso dal discorso del compagno Agostino Novella, segretario della CGIL. «Gli scopi di diversione e di intimidazione degli attentatori sono completamente falliti. Da questa prova usciamo più forti, più uniti di prima, più decisi a portare avanti le lotte per nuove conquiste sociali e democratiche dei lavoratori» Dopo aver chiesto alle autorità di mettere fuori legge le organizzazioni fasciste, Novella ha affermato che «la vita della democrazia italiana è assicurata dai lavoratori e dalla loro organizzazione unitaria. I responsabili della vita pubblica devono saperlo. Le minacce alla democrazia devono essere colpite nel loro cuore, nelle organizzazioni che a Roma hanno allarmanti radici. Quando si sono condannati gli edili si è obiettivamente incoraggiato l'attentato dell'altra notte».

La manifestazione in Corso d'Italia mentre parla il compagno Novella

Gli oratori sono stati ripetutamente interrotti da vibranti applausi e da acclamazioni. Alla fine del comizio si è formato un corteo che ha sfilato per Corso d'Italia, Porta Pia e via XX Settembre cantando gli inni della Resistenza e del movimento operaio e scandendo il grido «libertà agli edili, in galera i fascisti».

Come riferiamo in altra parte del giornale, possenti manifestazioni di protesta si sono svolte ieri anche a MILANO, dove i trasporti urbani si sono fermati dalle 15 alle 16 ed i lavoratori dell'industria hanno scioperato per due ore nel pomeriggio; FIRENZE, dove la città è rimasta paralizzata dallo sciopero generale indetto dalla CCdL ed un grande corteo di lavoratori ha sfilato per il centro; LIVORNO, PISTOIA, PISA, AREZZO.

Ed ecco una rapida sintesi delle altre principali manifestazioni di protesta che hanno avuto luogo ieri in tutto il paese:

GENOVA: La risposta dei lavoratori genovesi è stata immediata. Alle 14.30 cominciava la fermata dei mezzi pubblici, che è stata totale fino alle 16,30. Alle 15 lo sciopero bloccava le fabbriche, le grandi aziende come le medie e le piccole. Decine di manifestazioni e assemblee di protesta avevano luogo da Rivarolo a Sampierdarena, da Sestri a Piazza Banchi.

TORINO: Manifestazioni di protesta e di solidarietà si sono svolte nei luoghi di lavoro e nelle sedi della CdL. Telegrammi ed ordini del giorno di protesta sono stati inviati dalle commissioni interne del deposito locomotive, dell'officina materiale rotabile. Iniziative analoghe sono in corso nelle più importanti fabbriche della città.

TRIESTE: Tutti i lavoratori portuali sono scesi in sciopero dalle 13. Lo sciopero si concluderà stamattina.

BOLOGNA: Lo sciopero di protesta è indetto per oggi dalle 16 alle 16.30.

NAPOLI: Telegrammi di deplorazione dell'attentato e di solidarietà sono stati inviati dalla CISL, dalla UIL, dall'UGI, da Nuova Resistenza, dalle federazioni del partito comunista e socialista, da gruppi di professori, studenti, intellettuali.

PESCARA: Uno sciopero generale di protesta è stato indetto dalla CGIL e dalla UIL, a partire dalle ore 12 Al comizio che si è svolto in Piazza del S. Cuore hanno preso la parola di fronte a centinaia di lavoratori il compagno comunista Di Paolantonio segretario regionale della CGIL e il compagno socialista Comignani segretario del sindacato postelegrafonici. La CISL ha inviato un telegramma di solidarietà.

AQUILA: Fin dalla mattina sono scesi in sciopero i dipendenti della cartiera e dello zuccherificio Torlonia ad Avezzano mentre alle 15 sono scesi in sciopero ad Aquila i lavoratori della ATES, Sacci, Fama, degli istituti provinciali di Collemaggio, ospedale civile e cantieri edili. Una delegazione composta dai segretari provinciali della CdL. e della UIL e da deputati comunisti e socialisti si è recata dal prefetto per esprimere la indignazione dei lavoratori della provincia.

TERNI: Una manifestazione di protesta è indetta per oggi alle 17.30.

FROSINONE: Telegrammi e manifestazioni di protesta si sono avute in città e nei centri della provincia. Hanno scioperato per un'ora i lavoratori della CISA

CAGLIARI: I servizi filotranviari sono rimasti paralizzati stamattina fino alle 8,30. I portuali hanno incrociato le braccia dalle 11 alle 12. In numerosissime aziende ed uffici sono state proclamate astensioni più o meno prolungate. Manifestazioni di protesta si sono avute a Iglesias e Guspini. Venti-quattr'ore di sciopero totale sono previste tra ieri e oggi nella società mineraria carbonifera sarda. Scioperi sono già stati effettuati dai minatori della Montevecchio e dell'ANMI, della Monteponi e della Pertusola.

In numerosi luoghi di lavoro sono state indette inoltre sottoscrizioni a favore della CGIL. Il sindacato dei pensionati di Napoli ha sottoscritto 30.000 lire; 20.000 lire hanno sottoscritto i lavoratori di Ostia Lido che si sono riuniti alla CdL durante lo sciopero. I dipendenti della Banca d'Italia hanno sottoscritto in poche ore 50 mila lire. Anche i ferrovieri romani hanno deciso di lanciare una sottoscrizione tra la categoria.

Piano

tanze dei lavoratori e degli operatori economici.

Nel suo intervento il compagno on. Agostino Novella, segretario generale della CGIL, ha preso atto che le decisioni del governo mettono la commissione in condizione di presentare i risultati dei suoi lavori. Ma nella commissione — ha detto Novella — esistono dissensi di fondo sulle linee e sul metodo adottato dal prof. Saraceno nella formulazione del suo rapporto. Del rapporto la commissione ha discusso soltanto la prima parte: questo significa che non vi è stato un dibattito su questioni fondamentali quali quelle relative all'agricoltura, agli interventi per il Mezzogiorno, la sicurezza sociale, l'istruzione professionale, il settore della distribuzione, i problemi dell'urbanistica. Il compagno Novella ha poi annunciato la presentazione delle osservazioni della CGIL, le quali costituiscono un assieme organico di proposte e di scelte per i singoli problemi dei quali la programmazione si deve occupare. Quanto ai lavori della commissione nell'attuale fase, il compagno Novella ha avanzato le proposte che poi sono state tradotte nelle decisioni che abbiamo riportato all'inizio Novella ha anche affermato che il rapporto sindacati-governo non può esaurirsi nella commissione per la programmazione economica

Nei loro interventi i rappresentanti della CISL e della UIL si sono prevalentemente occupati di questioni procedurali, sottolineando però, anch'essi, la mancata discussione del rapporto in alcune parti di decisiva importanza CISL e UIL hanno anch'esse ribadito il carattere consultivo della commissione.

A Palazzo Chigi, intanto, è continuato l'esame delle questioni congiunturali da parte dei ministri dei dicasteri economici. Alla riunione sono intervenuti il vicepresidente on. Nenni, i ministri Colombo, Tremelloni, Medici, Bo, Bosco, Ferrari Aggradi, Mattarella, il sottosegretario alla Presidenza, Salizzoni, il governatore della Banca d'Italia. Alla fine della riunione i ministri, avvicinati dai giornalisti, hanno affermato che è stato ultimato lo studio della congiuntura, in vista della riunione del Consiglio dei ministri che sabato prossimo dovrà occuparsi anche di queste questioni.

Infine, sempre in riferimento alle questioni di politica economica, si è sviluppata una manovra democristiana che ha fortemente irritato i socialisti e in particolare il ministro Giolitti. Si tratta della decisione di riaprire il Parlamento il 20 gennaio. Due giorni fa i rappresentanti del gruppo comunista avevano chiesto al presidente della Camera di anticipare al 14 l'apertura dei lavori dell'Assemblea: evidentemente su pressioni dei dc. si è invece deciso diversamente. Perché? Dietro questa decisione starebbe la manovra volta ad insabbiare il ben noto disegno di legge del dc. Curti (fanfaniano) per la riforma dei bilanci. Se tale progetto venisse, come è possibile, approvato entro il 31 gennaio, il ministro Giolitti potrebbe presentare solo un bilancio preventivo semestrale per il periodo luglio-dicembre di quest'anno. Con il 1965, potrebbe così essere possibile formulare un bilancio che tenga conto delle scelte che verranno fatte in materia di programmazione. Se la legge Curti non passasse in tempo, ciò avrebbe l'effetto di determinare una grande confusione nella specificazione della spesa necessaria per gli obiettivi che verranno posti dalla programmazione.

La manovra contro la legge Curti ha quindi precisi intenti di sabotaggio verso la programmazione «impegnativa»: si vedrà se i socialisti avranno energie sufficienti per bloccare l'insidiosa trappola dorotea.

Lotte

taria si farà più dura, dalla prossima settimana».

Ed ecco le percentuali di astensione dei tessili per le più importanti province dove è presente questa industria. LOMBARDIA: Milano 93%, Sondrio 100, Como 98, Pavia 95, Varese 96, Bergamo 98. PIEMONTE: Torino 99%, Novara 97, Biella 94, Cuneo 98. VENETO: Vicenza 98%, Pordenone 95, Treviso 96 con gli impiegati e 100% fra gli operai. TOSCANA: Prato 85%, Lucca 95 fra gli operai e 90 in complesso. LAZIO: Roma 100%, Latina 100. LIGURIA: Genova 100%, Savona 100. EMILIA: Ravenna 100%. UMBRIA: Terni 100%.

MARIO ALICATA
Direttore
LUIGI PINTOR
Condirettore
Taddeo Conca
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795): Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7.900, trimestrale 4 100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850, semestrale 5 600, trimestrale 2 900 - (Estero): 7 numeri annuo 25 550, semestrale 13 100 - (6 numeri): annuo 22 000, semestrale 11 250 - RINASCITA (Italia) annuo 4 500, semestrale 2 400 - (Estero) annuo 8 500, semestrale 4 500 - VIE NUOVE (Italia) annuo 5 000, semestrale 2 600 - (Estero) annuo 9 000, semestrale 4 600 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 23 000, 6 numeri annuo 21 000 - (Estero): 7 numeri annuo 41 500, 6 numeri annuo 38 000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S P I (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688541, 42, 43, 44, 45 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250; Cronaca L. 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19